



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi Enrico Oliverio/Ansa

# Ciampi: decisioni serie per ridare fiducia

Il presidente della Repubblica richiama il governo difende l'euro e invoca il senso di responsabilità

di Oreste Pivetta / Milano

**CRISI** «Stiamo vivendo un momento delicato. È il tempo della responsabilità per tutti, a ognuno per la propria parte». Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha scelto un incontro dedicato alla cultura (al Quirinale per premiare i Benemeriti della Cul-

tura e dell'Arte del 2004) per richiamare con senso d'allarme le questioni dell'economia e soprattutto della crisi, sottolineandone la gravità, indicando la necessità di un impegno collettivo, smettendo le banali interpretazioni, ad esempio ricordando che proprio in virtù dell'euro, additato da alcuni come il principale responsabile dell'emergenza italiana, la situazione non è peggiore... «Le difficoltà che attraversa l'economia italiana, in crisi di crescita, non si risolverebbero di certo - ha spiegato il presidente della Repubblica - anzi rischierebbero di aggravarsi se si indebolissero gli argini che ci assicurano la stabilità, che ci garantiscono contro le turbolenze finanziarie, che ci hanno evitato pe-

il riconoscimento della crisi: «Affidarsi a noi stessi, alle nostre decisioni». «Per infondere fiducia - ha spiegato - tali decisioni devono essere credibili, debbono mirare, una volta individuati, ai punti nevralgici dei problemi». Un richiamo netto per il governo: al rigore delle proposte e delle soluzioni, a una strada che conduca alla collaborazione. Ciampi ha spiegato perché ha scelto un giorno dedicato alla cultura per parlare d'economia, la prima volta peraltro dopo la notizia del calo del Pil e della recessione italiana: «Non ci si meraviglia... Strette sono le connessioni che legano l'una e l'altra componente del sistema Italia». «È questo il momento - ha concluso Ciampi - di utilizzare tutte le risorse disponibili per arginare e rovesciare la tendenza discendente che le statistiche economiche manifestano con chiarezza». Carlo Azeglio Ciampi quindi s'è riferito al tema dell'incontro e ha giudicato «sterili polemiche» quelle che si sono sviluppate di recente sull'uso della lingua italiana nei contatti internazionali, perché la sua diffusione «dipende in primo luogo da noi stessi ed è inutile lamentarsi se poi non si investono risorse sufficienti». Ad ascoltare le parole del capo dello Stato, assieme ai premiati di quest'anno con i diplomi di Benemeriti della cultura e dell'arte, il

ministro della cultura Buttiglione e il presidente della Società Dante Alighieri, ambasciatore Bruno Bottai, che insieme al presidente dell'Ice, Beniamino Quintieri, ha firmato un accordo per la promozione dell'insegnamento della lingua italiana all'estero. Ciampi ha definito «encomiabile» lo sforzo di istituzioni quale la Dante Alighieri «che in silenzio, grazie al volontariato, riescono ad assicurare una bruna presenza internazionale della nostra lingua». Tra i premiati con le medaglie d'oro con diploma di prima classe sono: il regista cinematografico Pupi Avati, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, il pittore e scultore Sandro Chia, lo storico Pietro De Leo, lo sceneggiatore Dante Ferretti, l'archeologo Adriano La Regina, lo scultore Arnaldo Pomodoro, l'architetto Piero Sartogo, lo scrittore Ippolito Pizzetti, l'architetto Ettore Sottsass e il comandante dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale Ugo Zottin.

Contro le tante polemiche sottolinea il valore della appartenenza all'Unione europea

Il calo del gettito				
Tassazione (imposte sostitutive)	Gettito (milioni)			Variazione 2003/2001
	2001	2002	2003	
<b>Interessi su depositi bancari (aliquota 27%); B.O.T. (aliquota 12,5%); altri redditi di capitale</b>	<b>10.306</b>	<b>10.687</b>	<b>8.688</b>	<b>-15,7%</b>
<b>Fondi investimento (aliquota 12,5%) Interessi su obbligazioni (aliquota 12,5% o 27%)</b>	<b>99</b>	<b>15</b>	<b>37</b>	<b>-62,6%</b>
<b>Interessi su certificati di deposito (aliquota 27%) *</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>Ritenute sugli utili distribuiti dalle società di capitali (aliquota 12,5%)</b>	<b>251</b>	<b>317</b>	<b>295</b>	<b>+17,5%</b>
<b>Totale</b>	<b>10.656</b>	<b>11.019</b>	<b>9.020</b>	<b>-15,35%</b>

\* Il dato non disponibile in quanto il gettito inferiore al milione di euro

Fonte: Ufficio Stampa CGIA Mestre su dati Istat

## Una politica di sinistra: far pagare i monopolisti

Morando: no alla patrimoniale, una nuova Invim per «i Ricucci»  
Opportuno aumentare il costo delle concessioni pubbliche

di Bianca Di Giovanni / Roma

**LA PROPOSTA** È giusto colpire chi finora ha avuto vantaggi? Che chi ha speculato metta parte delle sue ricchezze al servizio del Paese? Sarebbe equa la «famigerata» patrimoniale? Vista l'emergenza economica che finora ha imposto sacrifici ai ceti medio-bassi, sarebbe davvero ora di dichiarare finita una volta per tutte l'epoca delle rendite. Da patrimonio o da monopolio che sia. Ma il cavallo di battaglia per sconfiggere i privilegi non si chiama davvero patrimoniale, stando alle opinioni di molti esperti della Quercia. «Alla patrimoniale dico un no secco - dichiara Enrico Morando esponente liberal dei diessini - Tecnicamente vuol dire che si impone una aliquota tale da incidere per ridurre il patrimonio nel tempo. Questo davvero no». E allora cosa? Cosa chiedere, ad esempio, agli ormai celebri immobiliari che grazie ad una forte speculazione sono riusciti a mettere da par-

te tanti di quei soldi da acquistare banche e case edicole? «Sulla casa propongo una sorta di nuova Invim per i Ricucci di turno, tanto per far capire - continua il senatore diessino - Prima esisteva questa tassa che agiva sulla rivalutazione dell'immobile dal momento dell'acquisto a quello della vendita. Sarebbe il caso di riproporla, ma, attenzione, assolutamente non per le famiglie. Chi acquista un alloggio per sé o per i figli va salvaguardato. Sarebbe una pazzia colpire questo bene in un Paese dove l'82% delle famiglie hanno una casa di proprietà. Ma chi ha approfittato della bolla speculativa che indubbiamente c'è stata negli ultimi anni in Italia, deve essere colpito in qualche modo. L'imposta naturalmente è tutta da studiare». Tornando ai patrimoni, soltanto nel caso di successioni o donazioni di grandi entità andrebbero tassati, «come avviene d'altronde anche negli Stati Uniti», continua Morando. Va poi unificata l'aliquota sulle rendite finanziarie per portarla a livelli europei. In questo modo lo Stato incide davvero sulle scelte allocative, cioè non rende più vantaggioso l'investimento finanziario rispetto a quello produttivo.

E i monopolisti o oligopolisti che siano? Tanto per fare qualche nome, gente come Berlusconi o come i Trochetti Provera che con Telecom mantengono posizioni dominanti e con la Pirelli Real estate si avvantaggiano della speculazione immobiliare? «Siccome quasi tutti i monopolisti sono concessionari pubblici - conclude Morando - forse potrebbero pagare di più le concessioni, ma non adotterei altre misure». «Il problema dei monopoli va superato con vere regole di mercato non con nuove tasse», osserva Nicola Rossi. «La crisi del Paese viene da lontano, si supera se l'intero Paese si rimbocca le maniche - aggiunge l'economista deputato diessino - È equo unificare l'aliquota sulle rendite finanziarie, ma la patrimoniale non ha alcun senso. Chi ha triplicato il suo patrimonio in qualche modo ha fatto bene il suo lavoro. Se è riuscito in questo obiettivo solo grazie ad una posizione di rendita, è la rendita che va colpita, con l'introduzione della concorrenza». Ma di fronte al problema delle risorse insufficienti per le politiche sociali, come si risponde? «Esaminando voce per voce la spesa pubblica - conclude Rossi - Ci sono molte misure la cui efficacia è prossima allo zero». Un fisco più equo tra capitali e lavoro? «Basta far confluire tutti i guadagni nella tassazione Ire (ex Irpef) - osserva Cesare Salvi - Così sarebbe salvaguardata la progressività. Io da vecchio socialdemocratico la vedo così».

### A rischio i fondi comunitari destinati alle regioni più povere

**ALLARME TAGLI** Con tagli al futuro bilancio europeo molte regioni rischiano di dover dire addio ai fondi comunitari. A suonare l'allarme è stata la commissione Ue alle Politiche regionali Danuta Hubner. Tornando a difendere le proposte avanzate dall'esecutivo europeo per le future prospettive finanziarie 2007-2013 che prevedono di fissare le spese in un tetto dell'1,14% del reddito nazionale lordo medio comunitario, Hubner ha messo in dubbio la possibilità di mantenere l'attuale architettura di aiuti. La proposta avanzata dalla Commissione destina il 79% dei fondi per la coesione alle regioni più povere, cioè con un Pil inferiore al 75% della media europea. Si tratta di 33 regioni nei vecchi stati membri (in Italia ci sono Sicilia, Puglia, Calabria, Campania) e 37 nei dieci nuovi. Una fetta del 17% è invece diretto alle altre regioni europee, finora inserite nell'obiettivo 2, trasformato in obiettivo per la competitività e l'occupazione. In questo caso si tratta di aiuti per 180 regioni, tra le quali figurano anche la maggioranza delle italiane.

# KXG&JXG4



LIBRO+DVD

BUR senza filtro

}} } 4{ x4i yrdxotz RCSL1